

STUDENTATO FILOSOFICO SALESIANO

CREMISAN — BETLEMME

GIORDANIA

Cremlsan, 15 febbraio 1956.



Carissimi Confratelli,

nelle prime ore dell'undici febbraio moriva improvvisamente il caro confratello

Coad. BIAGI NICOLA

di anni 80.

Secondo il solito, svegliato dal solerte ed attento infermiere si era alzato da letto ; quando fece per ricorricarsi un collasso cardiaco lo tolse in un istante di vita, lasciandolo seduto ed immobile. A stento l'infermiere potè accorgersi dell'accaduto ; egli non poteva credere ai suoi occhi ; ma, visto che più non rispondeva e il polso aveva cessato improvvisamente di battere, non s'illuse ; chiamò in fretta il Direttore e alcuni confratelli, i quali costatarono la morte.

Subito gli fu impartita l'assoluzione ed amministrata l'Estrema Unzione sotto condizione.

Il caro Confratello Biagi così, è partito improvvisamente ma non impreparato; anzi era preparatissimo e soleva dire che desiderava tanto morire.

Era nato a Cividale al Piano (Bergamo), il 22 febbraio 1876. La povertà che regnava in casa sua lo costrinse ancor giovanetto ad emigrare in America con tutta la famiglia. Ma anche laggiù la fortuna non arrise e difficoltà di ogni genere non permisero che le condizioni migliorassero. Il desiderio di trovare un posto di lavoro che potesse sollevare le sorti della famiglia lo indusse a ritornare in Europa dove peregrinò in Francia e in Germania, sempre in cerca di lavoro, finchè il Signore lo chiamò a lavorare nella sua vigna. Nel 1901 egli entrava nel collegio di Milano, accolto da Don Saluzzo, a fare il suo aspirantato. Nel 1903-904 fece il suo noviziato a S. Benigno ove imparò l'arte del cuoco che poi esercitò tutta la sua vita. Terminato il noviziato fu destinato a questa Ispettorìa Orientale di Gesù Adolescente, dove egli potè prestare la sua valida opera in parecchie Case: prima ad Alessandria d'Egitto fino al 1911; poi in Palestina e cioè nelle Case di Cremsan, Betlemme, Beit-Gemal e Giaffa, per ritornare ancora a Cremsan dove rimase sino alla fine della sua vita.

Con la morte del Sig. Biagi dobbiamo rimpiangere la scomparsa di una di quelle caratteristiche e simpatiche figure dalla fisionomia spirituale ben rilevata perchè sorretta da una robusta e schietta virtù, attinta alla sue sorgenti più genuine e più vere. Il caro Confratello possedeva un'anima semplice, non solo per natura, ma anche per elezione e per grazia. Tale semplicità, mentre donava alle manifestazioni del suo carattere indimenticabili tratti di umanità, concorreva pure a metterci in diretto contatto con quello che era il fondamento della sua vocazione: una fede ardente, unita a un perenne spirito di preghiera. Anche se il corpo si andava disfacendo e la memoria si illanguidiva assieme all'antica vivacità della parola, egli per noi rimaneva sempre quello di una volta: attivo, laborioso, intraprendente: pronto a passare nella stessa giornata dalla sacrificata occupazione della cucina al duro lavoro di muratore e di contadino.

Non aveva grande cultura; ma non mediocre era in lui l'ingegno, educato alle difficoltà dall'antica vita di emigrato in America, in Germania, in Alsazia-Lorena e soprattutto animato dal nuovo grande ideale religioso, quando, dopo l'aspirantato di Milano e il noviziato di San Benigno, la Provvidenza lo volle guidare in questo Medio Oriente pioniere di fede, di lavoro e di civiltà nel nome di D. Bosco.

Se il suo antico mestiere era quello del tessitore, la necessità del pane prima, e il santo ideale del Salesiano poi, non gl'impedirono di

incallire senza risparmio le mani al duro lavoro del minatore e del costruttore. Nessuno gli aveva insegnato i segreti dell'arte muraria ; egli li aveva intuiti da sè e senza tante pretese li ha saputi tradurre in ampie cisterne per raccogliere la preziosa acqua piovana e in solide costruzioni rurali.

In questi duri lavori anzi, per poco non ci lasciava la vita. Una mina scoppiata prima che egli si allontanasse gli portò via alcune dita della mano destra e lo ferì gravemente ad un occhio rendendoglielo quasi inservibile. In simile disgrazia non si perse di coraggio ; a lui sembrava cosa da niente, dimostrando così una fermezza d'animo non comune.

La sua fu una vita avventurosa. Egli ce la raccontava senza compiacimenti e senza ostentazione con una semplicità mirabile, a lunghe puntate, infiorando il suo dire con osservazioni ora argute, ora bonarie ; con un colorito popolano ma pieno di buon senso, atto a sottolineare con lucidità, pur senza mancare di delicatezza, atteggiamenti di uomini e sviluppi di vicende. Naturalmente non mancava mai l'osservazione morale atteggiata con schietta semplicità, ad una autocritica tra bonaria e convinta e leggermente sfiorata da un alone di lontananza che a noi sapeva quasi di leggenda, o meglio, risonava quasi con la stessa voce dei fioretti di San Francesco. Veramente, la sua conversazione per noi era un sollievo e un godimento spirituale.

Questa è la schietta e caratteristica fisionomia esteriore del Sig. Biagi. Ma nella lenta e paziente opera di scavo operata dal dolore nelle forti linee di questo robusto bergamasco, noi abbiamo scorto in questi ultimi sette anni di progressivo disfacimento, qualcosa di più vivo in lui, che ne costituiva, per così dire la gagliarda ossatura interiore, prima forse velata dalla sua vivace umanità ma che ora invece si era rivelata in tutta la sua luminosità.

Viveva sorretto da una fede viva, semplice, cristallina ; ancorato ad una pietà, rude forse in apparenza, ma sana e senza sentimentalismi. Viveva di Dio, inconsapevole per la sua semplicità, della propria bellezza interiore, ma ricco fino all'esuberanza. Ce lo rivelarono le sue candide aspirazioni al cielo: "quando potrò andare a scoprire le grandi meraviglie del Paradiso?", ripeteva non dico ogni giorno, ma ogni ora, ogni volta che si parlava con lui. "Com'è buono il Signore! che cosa ho mai fatto io per essere trattato così bene?. Io vorrei amarlo tanto ma non sono più capace di fare nulla ; nemmeno di pregare", diceva ; mentre invece la sua vita era sostanziata di preghiera ; vi era immersa come in un clima naturale. I Maestri di spirito affermano concordemente che l'uso di spontanee e fervide giaculatorie è un segno di unione con Dio. Ora il Sacerdote salesiano che per un anno e mezzo celebrò

la Santa Messa in infermeria presso il letto del caro Sig. Biagi, testimonianza come spessissimo egli restava edificato nel sentire il buon Confratello dopo la Comunione e alla fine della Santa Messa, pronunciare ardenti giaculatorie, in ringraziamento alla misericordia di Dio e pregando di veder presto Gesù. Davvero, il devoto Confratello rivelando l'intima abitudine del suo spirito di parlare con Dio, ci ha lasciato un prezioso esempio degno di ammirazione e di imitazione.

Anche le frequentissime crisi della malattia che gli toglievano la conoscenza non gl'impedivano di pronunciare, in tono vibrato, pieno di commozione e di tenerezza, brevi tratti del Pater, dell'Ave e del Credo: invocazioni affocate al Signore e alla Vergine: questa era la sua vita. Del resto l'umiltà profonda, l'ubbidienza infantile, la delicatissima riconoscenza, la sottomissione totale e generosa alla volontà di Dio, unite alla pratica, direi, scrupolosa della regola, ne erano la più sicura manifestazione.

Per questo dopo di aver raggiunto come un patriarca i suoi ottant'anni è andato sicuro incontro al gran giorno come ad una festa. Per questo la Vergine SS., della quale soleva raccontare con persuasione tra meravigliata e commossa un tratto materno dimostratogli in una difficile circostanza per le vie di San Paolo del lontano Brasile, è venuta a prenderselo nel giorno anniversario della sua apparizione a Lourdes e proprio di sabato, per portarselo, credo, diritto in Paradiso.

La figura tipica e simpatica del nostro caro Biagi non si cancellerà mai dalle menti di quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo. La sua memoria durerà in mezzo a noi per sempre. Ma ciò non ci dispensa dal dovere di suffragare l'anima del caro estinto il più copiosamente possibile; anzi ci deve essere di stimolo a largheggiare verso colui che tanto lavorò e soffrì per la nostra Congregazione.

Vogliate, cari Confratelli, pregare anche per questa Casa di formazione e per chi si professa vostro aff.mo in Don Bosco Santo

SAC. GIOVANNI MOTTA

Direttore

Dati per il necrologio:

Coad. BIAGI NICOLA, nato a Cividale al Piano, Bergamo, il 22 febbraio 1876; morto a Cremisan-Betlemme l'undici febbraio 1956 a 80 di età e 52 di professione religiosa.